

A servizio del Regno di Cristo *

Caro Enrico,

con un gesto di squisita sensibilità spirituale hai voluto ricevere l'ordine del diaconato nel tuo paese, circondato dall'affetto dei tuoi familiari e concittadini. Non si tratta di un richiamo sentimentale verso coloro che ti hanno voluto e continuano a volerti bene, ma di un ringraziamento al Signore per il dono della fede e della prima educazione cristiana ricevuta in famiglia e in parrocchia. In tal mondo, intendi fare memoria delle origini della tua vocazione. La chiamata del Signore si è espressa in un particolare momento della tua vita, mentre eri studente universitario, ma affonda le sue radici nel contesto della tua famiglia e della tua comunità ecclesiale.

Eserciterai il tuo ministero diaconale all'interno della Congregazione dei Legionari di Cristo, ben sapendo che l'aggregazione a questa famiglia spirituale, secondo quanto recita l'articolo terzo delle vostre Costituzioni, comporta una donazione totale a Dio e agli uomini dentro un corpo unito e organizzato incentrando tutta la propria vita in una relazione reale, personale, virile e appassionata con Cristo. Viene così sottolineato il primato di Cristo nella tua vita. Tutta la tua esistenza è radicata in lui ed è a servizio del suo Regno.

In questa prospettiva, acquista tutto il suo valore il numero 117 della vostra *Ratio Institutionis* che testualmente recita: «*Caritas Christi urget nos* - L'amore del Cristo infatti ci possiede. Questa espressione di san Paolo può servirci come sintesi e promemoria degli elementi che identificano maggiormente il legionario: Cristo come centro della nostra vita interiore, l'amore come forza di coesione con i nostri fratelli, l'esperienza di un'urgenza gioiosa come stile del nostro apostolato».

L'espressione paolina contiene una grande intensità spirituale. Il verbo greco "συνέχω" è piuttosto raro nel Nuovo Testamento. Oltre a san Paolo, che lo usa due volte, lo si trova quasi esclusivamente in Luca che lo utilizza nove volte nel suo Vangelo e negli *Atti degli apostoli*. È possibile tradurlo in un triplice modo: l'amore di Cristo ci costringe, ci spinge, ci possiede. Il senso complessivo è quello di "essere stretto", afferrato, totalmente dominato, addirittura soggiogato da Cristo. Si intravede nel linguaggio paolino la stessa esperienza del profeta Geremia, che parla di una potente e invincibile seduzione che Dio esercita nella sua vita al punto che egli non può sottrarsene, ma deve necessariamente cedere e lasciarsi totalmente dominare dalla forza irresistibile della sua divina Parola.

A questo punto, caro Enrico, viene quasi da chiederti: «Sei pronto a vivere questo forte legame con Cristo? È stato proprio questo amore a spingerti a cambiare radicalmente il corso della tua vita? Cosa determina giorno per giorno le tue decisioni? Cosa ti spinge a non mollare nonostante tutte le tue debolezze e fragilità? Cosa ti rende oggi così ostinato, instancabile e perseverante nel tuo cammino vocazionale e, domani, nel tuo ministero pastorale?»

La risposta non può essere se non una sola: la forza possente dell'amore di Cristo, la fornace ardente della sua carità che ti spinge, ti costringe, ti possiede, ti governa. C'è qualcosa superiore alle tue forze che domina la tua volontà e ti fa consapevole di non poter agire altrimenti. L'irruente forza dell'amore di Cristo è un torrente in piena che non si può evitare, non è possibile trattenerne, ed è del tutto impossibile arrestare. Dovrai solo lasciarti andare, abbandonarti alla sua potente veemenza, lasciandoti consapevolmente travolgere.

* *Omelia* nella Messa per l'ordinazione diaconale di Enrico Trono, parrocchia Maria SS. Ausiliatrice, Taurisano 21 settembre 2019.

L'amore di Cristo è la radice, il senso e la forza della tua vocazione e sarà anche l'energia interiore del tuo apostolato. Come per san Paolo, annunciare il Vangelo non sarà per te un vanto, ma una necessità che si impone con una forza travolgente. Non sarai tu a prendere l'iniziativa, ma sarà Cristo ad agire attraverso di te. La tua ricompensa sarà quella di annunciare gratuitamente la sua Parola (cfr. 1Cor 9, 16 -17). Gli presterai la tua bocca, il tuo cuore, la tua voce, ma sarà lui a parlare. A tal proposito sant'Agostino afferma: «Tutti corriamo, tutti ci affatichiamo, tutti ora costruiamo. [...] Noi dunque parliamo all'esterno, egli edifica all'interno. Noi vediamo come voi ascoltate, ma ciò che pensate lo conosce solo colui che vede i vostri pensieri. È lui che costruisce, ammonisce, incute paura, apre l'intelligenza, indirizza la vostra mente alla fede. E tuttavia lavoriamo anche noi come operai»¹.

Ordinato diacono sarai solo un "operaio" di Cristo, ma un operaio "prigioniero, anzi incatenato". È la definizione che san Paolo propone di se stesso: «Io Paolo, prigioniero nel Signore» (Ef 4,1). L'apostolo usa la parola greca *desmios* che si può anche tradurre "incatenato". L'ordinazione è una catena d'amore che collega strettamente la tua libertà a Cristo e così la libera e la rende capace di una donazione totale di sé. È un vincolo con il quale ti consegni e ti affidi al Signore in un dono che non chiede altro se non di imitare la sua stessa donazione. Ed è proprio la tua libertà incatenata a lasciare al Vangelo la libertà di esprimersi in tutta la sua forza. La parola di Dio, infatti, «non è incatenata» (2Tm 2,9).

Dovrai essere un operaio incatenato in *modo permanente*, anche dopo aver ricevuto il sacerdozio. Il numero 838 della vostra *Ratio Institutionis* sottolinea che l'ordinazione diaconale serve al candidato al sacerdozio «per imparare che la dimensione del servizio è essenziale nel ministero ordinato». Sei consacrato per servire nella diaconia della liturgia, della parola e della carità. Realizzerai questa missione di servizio specialmente quando, nella tua vita personale, comunitaria e apostolica, pregherai nel nome della Chiesa la "Liturgia delle Ore", collaborerai con i sacerdoti nel servizio all'altare e alla predicazione, ed eserciterai la carità nelle sue diverse manifestazioni.

L'apostolo Paolo avverte che il ministero consiste nel farsi «servitori per amore di Gesù» (2Cor 4,5). Per questo tra le molte parole greche per dire servo (*oiketes*, il servo domestico, *misthios*, il servo ad ore, *therapon*, l'assistente) egli sceglie soprattutto tre: *yperethas*, *diaconos* e *doulos* (cfr. Rm 1,1 Fil 2,7). *Diaconos* è un termine composto da "dia" (attraverso, mediante, differente da, separato da) e "konein" (affrettarsi, sollevare la polvere correndo di fretta, preparandosi a lottare). Il verbo greco corrispondente "diakonein" assume i significati di "servire, aiutare, amministrare, essere utile, essere d'aiuto". *Diaconos* è dunque un aiutante, un collaboratore, un attendente, una persona di fiducia, un servo che ha fede ed è fedele, pronto, operoso e instancabile nel suo servizio,

Il termine *doulos* letteralmente significa schiavo. A Paolo sembra la parola più adatta a descrivere la missione di Cristo e a definire l'identità del discepolo. *Doulos*, infatti, indica un legame e un'identificazione del servo con il suo padrone. Di solito, gli schiavi venivano segnati con un marchio ben visibile, simile a uno stigma, che li identificava con il loro padrone. L'identità dello schiavo dipendeva dalla persona a cui apparteneva. Quando si definiva "servo di Gesù", Paolo si riferiva all'identificazione con Cristo. Sentiva di non appartenere più a sé stesso, perché comprato a prezzo del sangue di Gesù.

L'immagine del servo include anche la dimensione dell'affidamento al proprio padrone. Un servo è uno che confida e si affida al suo padrone sapendo che non gli avrebbe fatto mancare

¹ Agostino, *Commento sui salmi* Sal 126, 2; CCL 40. 1857-1858.

niente. Usando il termine *doulos*, Paolo riteneva che sarebbe stato Gesù a donargli la vera libertà e la possibilità di esprimere in modo pieno le sue potenzialità. La relazione con Cristo non soffoca, ma libera. Farsi suo servo, vuol dire mettersi sotto il suo dominio e la sua signoria. Cristo conosce e ama il suo discepolo, e sa valorizzare al meglio le sue qualità orientandole verso l'imitazione della sua persona. In quanto *diaconos* e *doulos* diventi anche *yperetas*, un amministratore ed economo dei misteri di Dio (cfr. *1Cor 4,1*)

Il numero 839 della vostra *Ratio Institutionis* sottolinea che «il legionario viene introdotto al ministero pastorale e si prepara in modo conveniente all'ordinazione sacerdotale, specialmente con uno spirito di preghiera che si fonda nella relazione personale con Cristo». Con l'ordinazione diaconale, caro Enrico, sarai configurato a Cristo servo e dovrai realizzare una sorta di reciproca immanenza: Cristo in te e tu in Cristo. Dovrai essere «una sola cosa con questo stesso Gesù, come le membra sono una sola cosa con il loro capo. Perciò devi avere con lui uno stesso spirito, una stessa anima, una stessa vita, una stessa volontà, uno stesso sentimento, uno stesso cuore. E lui stesso deve essere il tuo spirito, il tuo cuore, il tuo amore, la tua vita e il tuo tutto»².

Essere servo sarà il tuo unico titolo di merito. Dovrai esprimere gratitudine al Signore che ti concede la grazia di ammetterti al suo servizio, considerando il tuo ministero non una prestazione d'opera, ma una relazione personale, una totale dipendenza e disponibilità al Signore. Egli, infatti, scrive sant'Ireneo, «ci comandò di seguirlo non perché avesse bisogno del nostro servizio, ma per dare a noi stessi la salvezza. [...]. Dio non ha bisogno del servizio degli uomini; ma a quelli che lo servono e lo seguono egli dà la vita, l'incorruttibilità e la gloria eterna. Accorda i suoi benefici a coloro che lo servono per il fatto che lo servono, e a coloro che lo seguono per il fatto che lo seguono, ma non ne trae alcuna utilità. Dio ricerca il servizio degli uomini per avere la possibilità, lui che è buono e misericordioso, di riversare i suoi benefici su quelli che perseverano nel suo servizio. Mentre Dio non ha bisogno di nulla, l'uomo ha bisogno della comunione con Dio. La gloria dell'uomo consiste nel perseverare al servizio di Dio»³.

Dovrai dunque prestare il tuo servizio in un'attesa operosa e vigilante del Signore. Lo eserciterai in modo totalmente gratuito, avendo ricevuto ogni cosa gratuitamente e ti impegnerai a produrre molti frutti moltiplicando i doni ricevuti dal Signore. Se imparerai ad essere fedele nel poco, il Signore ti affiderà cose di maggior valore. Si svilupperà allora una sorta di partenariato. «Il cristiano – afferma sant'Ignazio di Antiochia: non vive per sé, ma è a servizio di Dio. Quest'opera è di Dio, e anche vostra quando l'avrete compiuta»⁴. Mettendoti a servizio del Regno di Cristo, contribuirai al suo avvento e alla sua manifestazione nel mondo. Lasciati, dunque, afferrare da lui. Egli ti chiama a un ministero così esaltante per il quale vale la pena di spendere tutta la tua vita.

² G. Eudes, *L'ammirabile cuore di Gesù*, 1, 5,3.

³ Ireneo, *Contro le eresie*, IV, 14, 1.

⁴ Ignazio di Antiochia, *Lettera a Policarpo*, VII, 3.